

**CORSO DI LETTERATURA LATINA**  
**a.a. 2020/2021**

**MODULO ISTITUZIONALE**

**TESTI**

1. Arist. *Poet.* 1447a16 sgg.:

“Se prendiamo insieme la poesia epica, e poi commedia e poesia ditirambica [lirica corale all’inizio solo narrativa, poi anche mimetica], e le composizioni auletiche e citaristiche [liriche] per la massima parte, tutte hanno queste in comune, di essere attività imitative; ma differiscono tra loro sotto tre aspetti, perché nell’imitare impiegano mezzi diversi, o una maniera che è diversa e non la medesima in ciascuna”.

2. Plato *Resp.* 394 c:

“Nell’invenzione poetica c’è un genere completamente imitativo [...] ed è rappresentato dalla tragedia e dalla commedia. Poi ce n’è un altro in cui è il poeta stesso a narrare, come accade particolarmente nei ditirambi. Infine c’è un terzo tipo, misto di narrazione e di imitazione, che si trova nella poesia epica e in molti altri componimenti”.

3. Arist. *Poet.* 1456 a 37- b8:

“Si riferiscono al pensiero tutti gli argomenti che dal discorso devono essere approntati; ne sono elementi il dimostrare e il confutare, e il produrre emozioni come pietà o paura o collera e simili; e inoltre l’amplificare o minimizzare. Ed è chiaro che anche nelle vicende del racconto bisogna attuarli in base ai medesimi principi, quando si tratta di prepararli o pietosi, o terribili o grandi o verosimili; c’è solo una differenza, che questi [nella poesia epica] debbono risultare senza alcun commento, e invece quelli che si presentano con il discorso [nella tragedia e nella commedia] debbono essere prodotti da chi parla, ed essere suscitati durante il discorso”.

4. Plato *Leg.* 700 a-701 a:

“Presso di noi, infatti, la musica [poesia lirica] si distingueva allora in certi generi e forme, ed un genere di canto erano le preghiere agli dei: avevano il nome di inni. A questo genere ne era opposto un altro la cui migliore definizione sarebbe *threnoi*. Un altro ancora erano i peani, ed un altro ‘la nascita di Dioniso’, cui corrisponde credo il nome di ditirambo [...]. Una volta fissati questi ed alcuni altri generi, non si poteva ricorrere ad un genere melico piuttosto che ad un altro [...]. Dopo di questo, con l’andar del tempo, i poeti iniziano trasgressioni in contrasto con l’arte e seguirono una creatività poetica naturale [...], mescolando *threnoi* ed inni e peani e ditirambi”.

5. Dion. Tr. 2.

“La lettura è la pronuncia impeccabile delle opere in versi e degli scritti in prosa. Si deve leggere rispettando il tono dell’opera, la quantità delle sillabe, le pause. E’ dal tono che noi vediamo il valore [dell’opera], dal rispetto della quantità delle sillabe la tecnica [del lettore], dalle pause il contenuto

[del testo]. Si deve leggere la tragedia con un tono eroico, la commedia con un tono che richiami la vita quotidiana, i versi elegiaci con un tono acuto, l'epopea con un tono sostenuto, la poesia lirica con un tono melodioso, le lamentazioni con un tono dimesso e flebile”.

6. Quint. *inst.* 10,1,45:

*Sed nunc genera ipsa lectionum, quae praecipue convenire intendentibus, ut oratores fiant, existimem, persequar.*

7. Quint. *inst.* 10,1,95:

*alterum illud etiam prius saturae genus, sed non sola carminum varietate mixtum, condidit Terentius Varro.*

8. Hor. *epist.* 2,3,73-88:

|                                                                                                                                                                                                                                                                                 |    |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| Res gestae regumque ducumque et tristia bella<br>Quo scribi possent numero, monstravit Homerus.<br>Versibus impariter iunctis querimonia primum,                                                                                                                                | 75 |
| post etiam inclusa est voti sententia compos;<br>quis tamen exiguos elegos emisit auctor,<br>grammatici certant et adhuc sub iudice lis est.<br>Archilochum proprio rabies armavit iambo;                                                                                       | 80 |
| hunc socci cepere pedem grandesque cothurni,<br>alternis aptum sermonibus et populares<br>vincentem strepitus et natum rebus agendis.<br>Musa dedit fidibus divos puerosque deorum<br>Et pugilem victorem et equum certamine primum<br>Et iuvenum curas et libera vina referre. | 85 |

|                                                                                            |    |
|--------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| Descriptas servare vices operumque colores<br>Cur ego, si nequeo ignoroque, poeta salutor? | 87 |
|--------------------------------------------------------------------------------------------|----|

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               |                              |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------|
| Versibus exponi tragicis res comica non vult;<br>Indignatur item privatis et prope socco<br>Dignis carminibus narrari cena Thyestae.<br>Singula quaeque locum teneant sortita decentem.<br>Interdum tamen et vocem comoedia tollit,<br>Iratusque Chremes tumido delitigat ore ;<br>Et tragicus plerumque dolet sermone pedestri<br>Telephus et Peleus, cum pauper et exsul uterque<br>Proicit ampullas et sesquipedalia verba,<br>Si curat cor spectantis tetigisse querella. | 90<br><br><br><br><br><br>95 |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------|

9. Ov. *Rem.* 357-396:

Nunc tibi, quae medio Veneris praestemus in usu,  
eloquar: ex omni est parte fungandus Amor.  
Multa quidem ex illis pudor est mihi dicere, sed tu

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        |                                           |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------|
| Ingenio verbis concipe plura meis.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     | 360                                       |
| Nuper enim nostros quidam carpsere libellos,<br>quorum censura Musa proterva meast.<br>Dummodo sic placeam, dum toto canter in orbe,<br>qui volet, impugnent unus et alter opus.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                       |                                           |
| Ingenium magni livor detractat Homeri;<br>quisquis es, ex illo, Zoile, nomen habes.<br>Et tua sacrilegae laniarunt carmina linguae,<br>pertulit huc victos quo duce Troia deos.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        | 365                                       |
| Summa petit livor, perflant altissima venti,<br>summa petunt dextra fulmina missa Iovis.<br>At tu, quicumque es, quem nostra licentia laedit,<br>si sapis, ad numeros exige quidque suos.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              | 370                                       |
| Fortia Maeonio gaudent pede bella referri: <i>EPICA</i><br>deliciis illic quis locus esse potest?<br>Grande sonant tragici : tragicos decet ira cothurnos; <i>TRAGEDIA</i><br>Usibus e mediis soccus habendus erit. <i>COMMEDIA</i><br>Liber in adversos hostes stringantur iambus, <i>GIAMBO</i><br>Seu celer, extremum seu trahat ille pedem.<br>Blanda pharetratos Elegia cantet Amores <i>ELEGIA</i><br>Et levis arbitrio ludat amica suo.                                                                                                         | 375<br><br><br><br><br><br>380            |
| Callimachi numeris non est dicendus Achilles;<br>Cydippe non est oris, Homere, tui.<br>Quis ferat Andromaches peragentem Thaida partes ?<br>Peccet, in Andromache Thaida quisquis agat.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                | 383                                       |
| Thais in arte mea est: lascivia libera nostrast;<br>nil mihi cum vitta; Thais in arte meast.<br>Si mea materiae respondet Musa iocosae,<br>vicimus, et falsi criminis acta reast.<br>Rumpere, Livor edax: magnum iam nomen habemus ;<br>Maius erit tantum, qui pede coepit, eat.<br>Sed nimium properas : vivam modo, plura dolebis<br>Et capiunt anni carmina multa mei.<br>Nam iuvat et studium famae mihi crevit honore ;<br>Principio clivi noster anhelat equus.<br>Tantum se nobis elegi debere fatentur,<br>Quantum Vergilio nobile debet epos. | 385<br><br><br><br><br>390<br><br><br>395 |
| 10. Prop. 2,1,17 sgg.:<br>Quod mihi si tantum, Maecenas, fata dedissent,<br>ut possem heroas ducere in arma manus,<br>non ego Titanas canerem, non Ossan Olympo<br>impositam, ut caeli Pelion esset iter,<br>nec veteres Thebas nec Pergama, nomen Homeri,<br>Xersis et imperio bina coisse vada,<br>regnave prima Remi aut animos Carthaginis altae                                                                                                                                                                                                   | 20                                        |

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          |                                                                                                            |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Cimbrorumque minas et bene facta Mari:<br>bellaque resque tui memorarem Caesaris et tu<br>Caesare sub magno cura secunda fores.<br>Nam quotiens Mutinam aut, civilia busta, Philippos<br>Aut canerem Siculae classica bella fugae<br>Eversosque focos antiquae gentis Etruscae<br>Et Ptolomaei litora capta Phari,<br>Aut canerem Aegyptum et Nilum, cum attractus in urbem,<br>Septem captivis debilis ibat aquis,<br>Aut regum auratis circumdata colla catenis.<br>Actiaque in Sacra currere rostra Via ;<br>te mea Musa illis semper contexeret armis,<br>et sumpta et posita pace fidele caput :<br>Theseus infernis, superis testatur Achilles,<br>Hic Ixioniden, ille Menoetiaden.<br>Sed neque Phlegraeos Iovis Enceladique tumultus<br>Intonet angusto pectore Callimachus,<br>Nec mea conveniunt duro praecordia versu<br>Caesaris in Phrygios condere nomen avos.<br>Navita de ventis, de tauris narrat arator,<br>Enumerat miles vulnera, pastor ovis ;<br>Nos contra angusto versamus proelia lecto:<br>qua pote quisque, in ea conterat arte diem.<br>Laus in amore mori: laus altera si datur uno<br>Posse frui: fruar o solus amore meo! | 25<br><br><br><br><br><br>30<br><br><br><br><br><br>35<br><br><br><br><br><br>40<br><br><br><br><br><br>45 |
| 11. Prop. 1,7,1-10:<br>Dum tibi Cadmeae dicuntur, Ponthice, Thebae<br>Armaque fraternae tristia militiae,<br>atque, ita sim felix, primo contendis Homero<br>(sint modo fata tuis mollia carminibus),<br>nos, ut consuemus, nostro agitamus amore<br>atque aliquid duram quaerimus in dominam ;<br>nec tantum ingenio quantum servire dolori<br>cogor et aetatis tempora dura queri.<br>Hic mihi conteritur vitae modus, haec mea fama est,<br>Hinc cupio nomen carminis ire mei.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        | 5<br><br><br><br><br><br><br><br><br>10                                                                    |
| 12. Ov. <i>am.</i> 1,1:<br>Arma gravi numero violentiaque bella parabam<br>Edere, materia conveniente modis.<br>Par erat inferior versus; risisse Cupido<br>Dicitur atque unum surripuisse pedem.<br>'Quis tibi, saeve puer, dedit hoc in carmina iuris ?<br>Pieridum vates, non tua, turba sumus.<br>Cum bene surrexit versu nova pagina primo,<br>attenuat nervos proximus ille meos.<br>Nec mihi materia est numeris levioribus apta,<br>Aut puer aut longas compta puella comas'.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    | 5<br><br><br><br><br><br>20                                                                                |

Questus eram, pharetra cum protinus ille soluta  
 Legit in exitium spicula facta meum  
 Lunavitque genu sinuosum fortiter arcum  
 'Quod' que 'canas, vates, accipe' dixit 'opus !'  
 Me miserum! Certas habuit puer ille sagittas: 25  
 Uror, et in vacuo pectore regnat Amor.  
 Sex mihi surgat opus numeris, in quinque residat.  
 Ferrea cum vestris bella valete modis!  
 Cingere litorea flaventia tempora myrto,  
 Musa, per undenos emodulanda pedes! 30

13. Prop. 1,1:

Cynthia prima suis miserum me cepit ocellis,  
 Contactum nullis ante Cupidinibus.  
 Tum mihi constantis deiecit lumina fastus  
 Et caput impositis pressit Amor pedibus,  
 Donec me docuit castas odisse puellas 5  
 Improbis, et nullo vivere consilio.  
 Et mihi iam toto furor hic non deficit anno,  
 cum tamen adversos cogor habere deos.  
 Milanion nullos fugiendo, Tulle, labores  
 Saevitiam durae contudit Iasidos. 10  
 Nam modo Partheniis amens errabat in antris,  
 Ibat et hirsutas ille videre feras;  
 Ille etiam Hylaei percussus vulnere rami  
 Saucius Arcadiis rupibus ingemuit.  
 Ergo velocem potuit domuisse puellam : 15  
 Tantum in amore preces et bene facta valent.  
 In me tardus Amor non ullas cogitat artis,  
 Nec meminit notas, ut prius, ire vias.  
 At vos, deductae quibus est fallacia lunae  
 Et labor in magicis sacra piare focis, 20  
 En agedum dominae mentem convertite nostrae,  
 Et facite illa meo palleat ore magis !  
 Tunc ego crediderim vobis et sidera et amnis  
 Posse †cythalinis† ducere carminibus.  
 Aut vos, qui sero lapsum revocatis, amici, 25  
 Quaerite non sani pectoris auxilia.  
 Fortiter et ferrum saevos patiemur et ignis,  
 Sit modo libertas quae velit ira loqui.  
 Ferte per extremas gentis et ferte per undas,  
 qua non ulla meum femina norit iter: 30  
 vos remanete, quibus facili deus annuit aure,  
 sitis et in tuto semper amore pares.  
 In me nostra Venus noctes exercet amaras  
 Et nullo vacuus tempore defit Amor.  
 Hoc, moneo, vitate malum : sua quemque moretur 35  
 Cura, neque assueto mutet amore locum.

Quod si quis monitis tardas adverterit auris,  
Heu referet quanto verba dolore mea !

14. Prop. 1,7,5-9:

nos, ut consuemus, nostro agitamus **amore** 5  
atque aliquid duram quaerimus in **dominam** ;  
nec tantum ingenio quantum servire **dolori**  
cogor et aetatis tempora dura queri.  
Hic mihi conteritur vitae modus, haec mea fama est.

15. Prop. 1,4, 1-4:

Quid mihi tam multas laudando, Basse, puellas  
Mutatum domina cogis abire mea?  
Quid me non pateris vitae quodcumque sequetur  
Hoc magis assueto ducere servitio?

16. Tib. 2,4,1-14:

Sic mihi servitium video dominamque paratam:  
iam mihi, libertas illa paterna, vale;  
servitium sed triste datur, teneorque catenis,  
et numquam misero vincla remittit Amor,  
et seu quid merui seu quid peccavimus, urit ; 5  
uror, io, remove, saeva puella, faces !  
O ego ne possim tales sentire dolores,  
quam mallet in gelidis montibus esse lapis,  
stare vel insanis cautes obnozia ventis,  
naufraga quam vasti tunderet unda maris!  
Nunc et amara dies et noctis amarior umbra est.  
omnia nam tristi tempora felle madent.  
nec prosunt elegi nec carminis auctor Apollo:  
illa caua pretium flagitat usque manu.

17. Ov. *am.* 1,3,1-6:

Iusta precor: quae me nuper praedata puella est  
Aut amet aut faciat cur ego semper amem.  
A, nimium volui! Tantum patiat amari:  
audierit nostras tot Cytherea preces.  
Accipe, per longos tibi qui deserviat annos, 5  
accipe, qui pura norit amare fide.

18. Prop. 6,1 :

Non ego nunc Hadriae vereor mare noscere tecum,  
Tulle, neque Aegaeo ducere vela salo,  
cum quo Rhiphaeos possim conscendere montis  
ulteriusque domos vadere Memnonias;  
sed me complexae remorantur verba puellae 5  
mutatoque graves saepe colore preces.  
Illa mihi totis argutat noctibus ignes

Et queritur nullos esse relictos deos  
 Illa meam mihi iam se denegat, illa minatur,  
 quae solet ingrato tristis amica viro. 10  
 his ego non horam possum durare querelis:  
 ah pereat, si quis lentus amare potest!  
 an mihi sit tanti doctas cognoscere Athenas  
 atque Asiae veteres cernere divitias,  
 ut mihi deducta faciat convicia puppi 15  
 Cynthia et insanis ora notet manibus,  
 osculaque opposito dicat sibi debita vento,  
 et nihil infido durius esse viro?  
 tu patrum meritis conare anteire secures,  
 et vetera oblitus iura refer sociis. 20  
 nam tua non aetas umquam cessavit amori,  
 semper at armatae cura fuit patriae;  
 et tibi non umquam nostros puer iste labores  
 afferat et lacrimis omnia nota meis!  
 me sine, quem semper voluit fortuna iacere, 25  
 hanc animam extremae reddere nequitiae.  
 multi longinquo perire in amore libenter,  
 in quorum numero me quoque terra tegat.  
 non ego sum laudi, non natus idoneus armis:  
 hanc me militiam fata subire volunt. 30  
 at tu, seu mollis qua tendit Ionia, seu qua  
 Lydia Pactoli tingit arata liquor,  
 seu pedibus terras seu pontum carpere remis  
 ibis et accepti pars eris imperii:  
 tum tibi si qua mei veniet non immemor hora, 35  
 vivere me duro sidere certus eris.

19. Tib. 1,6,5-8:

Nam mihi tenduntur casses; iam Delia furtim 5  
 Nescio quem tacita callida nocte fovet.  
 Illa quidem tam multa negat; sed credere durum est:  
 sic etiam de me pernegat usque viro.

20. Prop. 2,5,1 sg.):

Hoc verum est, tota te ferri, Cynthia, Roma  
 Et non ignota vivere nequitia ?

21. Ov. *am.* 3,14, 1-12:

Non ego, ne pecces, cum sis formosa, recuso,  
 sed ne sit misero scire necesse mihi;  
 nec te nostra iubet fieri censura pudicam,  
 sed tamen, ut temptes dissimulare, rogat.  
 non peccat, quaecumque potest peccasse negare,  
 solaque famosam culpa professa facit.  
 quis furor est, quae nocte latent, in luce fateri,  
 et quae clam facias facta referre palam?

ignoto meretrix corpus iunctura Quiriti  
opposita populum summovet ante sera.

22. Ov. *rem.* 385 sg.:

Thais in arte mea est: lascivia libera nostrast;  
nil mihi cum vitta; Thais in arte meast.

23. Prop. 2,7:

Gavisa est certe sublatam, Cynthia, legem,  
qua quondam edicta flemus uterque diu,  
ni nos divideret: quamvis diducere amantis 3  
non queat invitos Iuppiter ipse duos.

[...]

Unde mihi patriis natos praebere triumphis? 13  
Nullus de nostro sanguine miles erit.

[...]

Tu mihi sola places: placeam tibi, Cynthia, solus :  
Hic erit et patrio nomine pluris amor.

20

24. Ov. *am.* 1,15,1-8:

Quid mihi, Livor edax, ignavos obicis annos,  
Ingeniique vocas carmen inertis opus,  
Non me more patrum, dum strenua sustinet aetas,  
Praemia militiae pulvurenta sequi  
Nec me verbosas leges ediscere nec me  
Ingrato vocem prostituisse foro?  
Mortale est, quod quaeris, opus; mihi fama perennis  
Quaeritur, in toto semper ut orbe canar.

25. Ov. *rem.* 1-40:

Legerat huius Amor titulum nomenque libelli:  
'Bella mihi, video, bella parantur' ait.  
'Parce tuum vatem sceleris damnare, Cupido,  
tradita qui totiens te duce signa tuli.  
Non ego Tydides, a quo tua saucia mater 5  
In liquidum rediit aethera Martis equis.  
Saepe tepent alii iuvenes; ego semper amavi,  
et si, quid faciam nunc quoque, quaeris, amo.  
Quin etiam docui qua possis arte parari,  
Et, quod nunc ratio est, impetus ante fuit. 10  
Nec te, blande puer, nec nostras prodimus artes,  
Nec nova praeteritum Musa retexit opus.  
Si quis amat quod amare iuvat, feliciter ardens  
Gaudeat et vento naviget ille suo ;  
At si quis male fert indignae regna puellae, 15  
ne pereat, nostrae sentiat artis opem.  
Cur aliquis laqueo collum nodatus amator  
A trabe sublimi triste pependit onus ?  
Cur aliquis rigido fodit sua pectora ferro ?  
Invidiam caedis pacis amator habes. 20



Qui, nisi desierit, misero periturus amore est,  
desinat, et nulli funeris auctor eris.  
Et puer es, nec te quicquam nisi ludere oportet :  
Lude, decent annos mollia regna tuos.  
[Nam poteras uti nudis ad bella sagittis,                 25  
sed tua mortifero sanguine tela carent.]  
Vitricus et gladiis et acuta dimicet hasta  
Et victor multa caede cruentus eat ;  
Tu cole maternas, tuto quibus utimur, artes  
Et quarum vitio nulla fit orba parens.                         30

26. Hom. *Od.* 8,485-513):

“Ma quando la voglia del vino e di cibo cacciaronò,  
parlò ancora a Demodoco **l'accorto Odisseo**:  
‘Demodoco, io t’onoro al di sopra di tutti i mortali.  
Certo Apollo o la Musa, figlia di Zeus, t’istruirono,  
perché troppo bene cantasti la sorte degli Achei,  
quanto subirono e fecero, quanto penarono gli Achei,  
come se fossi stato presente o te l’avesse narrato qualcuno.  
Continua, dunque, e lo stratagemma del cavallo raccontaci,  
del cavallo di legno, che Epeo fabbricò con Atena,  
l’insidia che sull’acropoli portò Odisseo luminoso,  
riempita d’eroi, che distrussero Ilio.  
Su questo pure saprai perfettamente narrarmi,  
certo dirò tra gli uomini tutti,  
che un nume benigno ti ha dato il canto divino’  
Disse così; e quello, movendo dal dio, tessava il suo canto,  
da quando sopra le **navi dai solidi banchi**  
saliti, tornavano indietro, dato fuoco alle tende,  
gli Argivi; e intanto altri col glorioso Odisseo,  
stavano nella piazza dei Teucri, nascosti dentro il cavallo.  
I Teucri stessi li avevano tirati fino alla rocca.  
Così il cavallo era là, e i Teucri facevano un gran parlare confuso  
Seduti intorno: tre discordi pareri piacevano loro,  
o trapassare il concavo legno col bronzo spietato,  
o su una vetta issarlo e infrangerlo contro le rocce,  
o conservarlo, gran voto agli dei, propiziatorio incantesimo.  
E proprio così doveva finire, perché era destino  
Che i Teucri perissero, quando la città avesse accolto  
Il gran cavallo di legno, dove sedevano tutti i più forti  
Degli Argivi, portando la morte, la Chera ai Troiani”.

27. Verg. *Aen.* 1,740-746:

Cithara crinitus Iopas 740  
 Personat aurata, docuit quem maximus Atlans.  
 Hic canit errantem lunam solisque labores,  
 Unde hominum genus et pecudes unde imber et ignes,  
 Arcturum pluviasque Hyadas geminosque triones,

Quid tantum Oceano properent se tinguere soles 745  
Hiberni, vel quae tardis mora noctibus obstet.

28. Suet. *Poet.* 17 Reifferscheid:  
carmine hexametro divinarum rerum et heroicarum humanarumque  
comprehensio.

29. Verg. *ecl.* 6, 3-5:  
Cum canerem reges et proelia, Cynthius aurem  
Vellit et admonuit: ‘Pastorem, Tityre, pinguis  
Pascere oportet ovis, deductum dicere carmen. 5

30. Ov. *am.* 1,1:  
Arma gravi numero violentiaque bella parabam  
Edere, materia conveniente modis.

31. Ov. *Rem.* 373:  
*Fortia Maeonio gaudent pede bella referri*

32. Ov. *am.* 2,18,1 sg.:  
Carmen ad iratum dum tu perducis Achillem  
Primaque iuratis induis arma viris

33. Prop. 2,1,17 sg.:  
Quod mihi si tantum, Maecenas, fata dedissent,  
ut possem heroas ducere in arma manus

34. Prop. 1,7,1 sg.:  
Dum tibi Cadmeae dicuntur, Pontice, Thebae  
Armaque fraternae tristia militiae

35. Hom. *Il.* 1-5:  
“L’ira cantami, o dea, del Pelide Achille,  
funesta, che ha inflitto agli Achei infiniti dolori,  
che molte anime forti di eroi ha gettato nell’Ade,  
e ne ha dato in pasto i corpi ai cani  
e a tutti gli uccelli”

36. Hom. *Od.* 1-5:  
“Raccontami, o Musa, l’uomo ricco di astuzie, che molto  
Errò, dopo che ebbe distrutto la rocca sacra di Troia:  
di molti uomini vide le città e conobbe la mente,  
nel suo cuore molti dolori patì sul mare,  
lottando per la sua vita e per il ritorno dei compagni”.

37. Ap. Rhod. *Arg.* 1-4:  
“Prendendo le mosse da te, Febo, le gesta degli eroi antichi  
ricorderò, che attraverso le bocche del Ponto e le rupi  
Cianee, obbedendo al re Pelia,

guidarono verso il vello d'oro la ben costruita Argo”.

38. Liv. Andr. *Odys.* fr. 1 :

Virum mihi Camena insece versutum

39. Naev. *Bellum Poen.* fr. 1

Novem Iovis concordēs filiae sorores

40. Enn. Ann. fr. 1:

Musae, quae pedibus magnum pulsatis Olumpum

fr. 2: *somno leni placidoque revinctus*

fr. 3 *visus Homerus adesse poeta*

41. Verg. *Aen.* 1,1-10

Arma virumque cano, Troiae qui primus ab oris

Italiam fato profugus laviniaque venit

Litora, multum ille et terris iactatus et alto

Vi superum saevae memorem Iunonis ob iram,

multa quoque et bello passus, dum conderet urbem

5

inferretque deos Latio, genus unde Latinum

Albanique patres atque altae moenia Romae.

Musa, mihi causas memora, quo numine laeso

Quidve dolens regina deum tot volvere casus

Insignem pietate virum, tot adire labores

10

Impulerit. Tantaene animis caelestibus irae!”

42. Luc. 1,1-12:

Bella per Emathios plus quam civilia campos,

iusque datum sceleri canimus, populumque potentem

in sua victrici conversum viscera dextra,

cognatasque acies, et rupto foedere regni

certatum totis concussi viribus orbis

in commune nefas, infestisque obvia signis

signa, pares aquilas et pila minantia pilis.

Quis furor, o cives, quae tanta licentia ferri

Gentibus invisus Latium praebere cruorem!

Cumque superba foret Babylon spolianda trophaeis

Ausoniis umbraque erraret Crassus inulta,

Bella geri placuit nullos habitura triumphos ?

43. Luc. 1,44 sg.:

multum Roma tamen debet civilibus armis,

quod tibi res acta est.

44. Luc. 1,63-66:

Sed mihi iam numen, nec, si te [*scil.* Neronem] pectore vates

Accipio, Cirrhaea velim secreta moventem

Sollicitare deum Bacchumque avertere Nysa:  
tu satis ad vires Romana in carmina dandas.

45. Stat. *Theb.* 1,1-6:

Fraternas acies alternaque regna profanis  
Decertata odiis sontisque evolvere Thebas,  
Pierius menti calor incidit. Unde iubetis  
Ire, deae? Gentisque canam primordia dirae,  
Sidonios raptus et inexorabile pactum  
Legis Agenoreae scrutantemque aequora Cadmum ?

46. Sil. It. *Pun.* 1,1-8

Ordior arma, quibus caelo se gloria tollit  
Aeneadum patiturque ferox Oenotria iura  
Carthago. Da, Musa, decus memorare laborum  
Antiquae Hesperiae, quantosque ad bella creatit  
Et quot Roma viros, sacri cum perfida pacti      5  
Gens Cadmea super regno certamina movit  
Quaesitumque diu, qua tandem poneret arce  
Terrarum Fortuna caput.

47. Val. Flac. *Arg.* 1,1-11:

Prima deum magnis canimus freta pervia natis  
Fatidicamque ratem, Scythici quae Phasidis oras  
Ausa sequi mediosque inter iuga concita cursus  
Rumpere flammifero tandem consedit Olympo.  
Phoebe, mone, si Cumaeae mihi conscia vatis      5  
Stat casta cortina domo, si laurea digna  
Fronte viret, tuque o pelagi cui maior aperti  
Fama, Caledonius postquam tua carbasa vexit  
Oceanus Phrygius prius indignatus Iulos,  
Eripe me populis et habenti nubila terrae,      10  
Sancte pater.

48. Enn. *Ann.*, fr. 158 Valmaggi:

Haece locutus vocat, quocum bene saepe libenter  
Mensam sermonesque suos rerumque suarum  
Comiter impartit, magnam cum lassus diei  
Partem trivisset de summis rebus regundis  
Consilio indu foro lato sanctoque senatu ;  
quo res audacter magnas parvasque iocumque  
eloqueretur, cuncta <simul> malaque et bona dictu  
evomeret, siqui vellet, tutoque locaret ;  
quocum multa volup <et> gaudia clamque palamque ;  
ingenium quoi nulla malum sententia suadet  
ut faceret facinus levis aut malus; doctus, fidelis,  
suavis homo, facundus, suo contentus, beatus,  
scitus, secunda loquens in tempore, commodus, verbum  
paucum, multa tenens antiqua sepulta, vetustas

quem facit et mores veteresque novosque tenentem,  
multorum veterum leges divomque hominumque ;  
prudenter qui dicta loquive tacereve posset.  
Hunc inter pugnas Servilius sic compellat

49. Verg. *Aen.* 10,501-505:

Nescia mens hominum fati sortisque futurae  
Et servare modum rebus sublata secundis!  
Turno tempus erit, magno cum optaverit emptum  
Intactum Pallanta et cum spolia ista diemque  
Oderit.

50. Verg. *Aen.* 7,1-4:

Tu quoque litoribus nostris, Aeneia nutrix,  
Aeternam moriens famam, Caieta, dedisti :  
et nunc servat honos sedem tuus ossaque nomen  
Hesperia in magna, si qua est ea gloria, signant.

51. Verg. *Aen.* 6,232-235

At pius Aeneas ingenti mole sepulcrum  
Imponit suaque arma viro remumque tubamque  
Monte sub aereo, qui nunc Misenus ab illo  
Dicitur aeternumque tenet per saecula nomen.

52. Verg. *Aen.* 6,380 sg.:

Et statuent tumulum et tumulo sollemnia mittent,  
Aeternumque locus Palinuri nomen habebit.

53. Verg. *Aen.* 8,184-197 :

Postquam extempta fames et amor compressus edendi,  
Rex Evandrus ait : ‘non haec sollemnia nobis,  
Has ex more dapes, hanc tanti numinis aram,  
Vana superstitio veterumque ignara deorum  
Imposuit : saevis, hospes Troiane, periclis  
Servati facimus meritosque novamus honores.

54. Petr. *Sat.* 118 :

Ecce belli civilis ingens opus quisquis attigerit nisi plenus litteris, sub onere  
labetur. Non enim res gestae versibus comprehendae sunt, quod longe  
melius historici faciunt, sed per ambages deorumque ministeria  
sententiarum tormentum praecipitandus est liber spiritus, ut potius furentis  
animo vaticinatio appareat quam religiosae orationis sub testibus fides :  
tamquam, si placet, hic impetus, etiam si nondum recepit ultimam manum.

55. Luc. 1,8-12:

Quis furor, o cives, quae tanta licentia ferri  
Gentibus invisus Latium praebere cruorem!  
Cumque superba foret Babylon spolianda trophaeis  
Ausoniis umbraque erraret Crassus inulta,  
Bella geri placuit nullos habitura triumphos

56. Luc. 7,444-459:

Ex populis qui regna ferunt sors ultima nostra est,  
quos servire pudet. Sunt nobis nulla profecto 445  
numina; cum caeco rapiantur saecula casu,  
mentimur regnare Iovem. Spectabit ab alto  
aethere Thessalicas, teneat cum fulmina, caedes!  
Scilicet ipse petet Pholoen, petet ignibus Oeten  
Immeritaeque nemus Rhodopes pinusque Mimantis 450  
Cassius hoc potius feriet caput! Astra Thyestae  
Intulit et subitis damnavit noctibus Argos:  
Tot similis fratrum gladios patrumque gerenti  
Thessaliae dabit ille diem ? Mortalia nulli  
Sunt curata deo. Cladis tamen huius habemus 455  
Vindictam quantam terris dare numina fas est.  
Bella pares superis facient civilia divos  
Fulminibus manes radiisque ornabit et astris  
Inque deum templis iurabit Roma per umbras.

57. Luc. 10,193-218:

Finierat, contraque sacer sic orsus Acoreus:  
'Fas mihi magnorum, **Caesar**, secreta parentum  
edere ad hoc aevi populis **ignota profanis**.  
Sit pietas aliis miracula tanta silere;  
Ast ego caelicolis gratum reor, ire per omnis  
Hoc opus et sacras populis notescere leges.  
Sideribus, quae sola fugam moderantur Olympi  
occurruntque polo, diversa potentia prima  
mundi lege data est. Sol tempora dividit aevi,  
mutat nocte diem radiisque potentibus astra  
ire vetat cursusque vagos statione moratur;  
luna suis vicibus Tethyn terrenaque miscet  
frigida Saturno glacies et zona nivalis  
cessit; habet ventos incertaque fulmina Mavors;  
sub Iove temperies et numquam turbidus aer;  
at fecunda Venus cunctarum semina rerum  
possidet; immensae Cyllenius arbiter undaest.  
Hunc ubi pars caeli tenuit qua mixta Leonis 210  
sidera sunt Cancro, rapidos qua Sirius ignes  
exerit et varii mutator circulus anni  
Aegoceron Cancrumque tenet, cui subdita Nili  
ora latent; quae cum dominus percussit aquarum  
igne superiecto, tunc Nilus fonte soluto 215  
exit, ut Oceanus lunaribus incrementis  
iussus adest, auctusque suos non ante coartat  
quam nox aestivas a sole receperit horas.

58. Luc. 5,540-550:

Multa quidem prohibent nocturno credere ponto; 540  
nam sol non rutilas deduxit in aequora nubes  
concordesque tulit radios: noton altera Phoebi,  
altera pars borean diducta luce vocabat.  
Orbe quoque exhaustus medio languensque recessit  
spectantis oculos infirmo lumine passus 545  
lunaque non gracili surrexit lucida cornu  
aut orbis medii puros exesa recessus,  
nec duxit recto tenuata cacumina cornu  
ventorumque nota rubuit, tum lurida pallens  
ora tulit vultu sub nubem tristis ituro. 550  
Sed mihi nec motus nemorum nec litoris ictus  
nec placet incertus, qui provocet aequora, delphin,  
aut siccum quod mergus amat, quodque ausa volare  
ardea sublimis pinnae confisa natanti,  
quodque caput spargens undis, velut occupet imbrem, 555  
instabili gressu metitur litora cornix

59. Luc. 8,167-184 :

rectoremque ratis de cunctis consulit [scil. Pompeius] astris,  
unde notet terras, quae sit mensura secandi  
aequoris in caelo, Syriam quo sidere servet,  
aut quotus in Plaustro Lybiam bene dirigat ignis. 170  
Doctus ad haec fatur taciti servator Olympi:  
‘Signifero quaecumque fluunt labentia caelo,  
numquam stante polo miseros fallentia nautas,  
sidera non sequimur; sed qui non mergitur undis  
axis inocciduus gemina clarissimus arcto, 175  
ille regit puppes. Hic cum mihi semper in altum  
surget et instabit summis minor Ursa ceruchis,  
Bosphoron et Scythiae curvantem litora Pontum  
spectamus. Quidquid descendet ab arbore summa  
Arctophylax propiorque mari Cynosura feretur,  
in Syriae portus tendet ratis. Inde Canopos  
excipit australi caelo contenta vagari,  
stella timens borean; illa quoque perge sinistra  
trans Pharon, in medio tanget ratis aequore Syrtim.